

ITALIANITÀ, INTELLETTUALI E CULTURA DI MASSA: UNO SGUARDO AI RITRATTI ITALIANI DI ALBERTO ARBASINO¹ İTALYANLIK, ENTELEKTÜELLER VE KİTLE KÜLTÜRÜ: ALBERTO ARBASINO'NUN RITRATTI ITALIANI ESERINE BİR BAKIŞ

Cristiano BEDİN²


Makale Bilgisi
<i>Gönderildiği tarih:</i> 01.07.2020
<i>Kabul edildiği tarih:</i> 24.07.2020
<i>Yayınlandığı tarih:</i> 31.07.2020
Article Info
<i>Date submitted:</i> 01.07.2020
<i>Date accepted:</i> 24.07.2020
<i>Date published:</i> 31.07.2020

Öz

2014 yılında Alberto Arbasino'nun *Ritratti italiani* (İtalyan Portreleri) adlı kitabı Adelphi tarafından yayınlanmıştır. Başlığın gösterdiği gibi, yazarın sunduğu eser, Gianni Agnelli'den Federico Zeri'ye, edebiyat, siyaset, ekonomi, eğlence alanında İtalyan kültürünü derin bir şekilde etkileyen kişilerle ilgili doksan üç bölümden oluşan bir *zibaldone* (not defteri)dir. Bu düşüncelerden yola çıkılarak, bu makalede okuyucuya yazarın İtalyan kültürünü en çok etkileyen kişilikler aracılığıyla sunmak istediği İtalyanlık imgesinin incelenmesi amaçlanmaktadır.

Anahtar Kelimeler: *Alberto Arbasino, İtalyanlık, Edebi Portreler, Entelektüel, Kitle Kültürü.*

Abstract

Nel 2014 esce presso Adelphi il libro *Ritratti italiani* di Alberto Arbasino. Come indica il titolo quello presentato dallo scrittore lombardo è uno “zibaldone” che raccoglie novantatré capitoli dedicati a personalità – da Gianni Agnelli a Federico Zeri – che hanno esercitato una grande influenza sulla cultura italiana nel campo della letteratura, della politica, dell'economia, dello spettacolo. Partendo da questi presupposti si intende analizzare l'immagine dell'italianità che l'autore ci vuole presentare attraverso le personalità che in maggior modo l'hanno influenzata.

Key Words: *Alberto Arbasino, italianità, ritratti letterari, intellettuale, cultura di massa.*

1. L'İtalianità: stereotipi e autostereotipi

Per compiere un'analisi sull'idea di italianità tratteggiata da Alberto Arbasino e sulla critica della società italiana, compiuta dallo scrittore in alcuni suoi saggi, contrapposta a un suo canone di personaggi rappresentativi raccolto in *Ritratti italiani* (2014) sembra necessario partire da una breve riflessione incentrata sull'idea di “identità italiana” e sulle immagini che sono legate ad essa.

Si deve ricordare che quando si prende in considerazione il concetto di italianità ci si imbatte spesso in tre categorie che ne caratterizzano gli elementi peculiari. In primo luogo, una categoria

¹ Questo articolo è la rielaborazione di un intervento presentato al XVI Congresso Internazionale della Sociedad Española de Italianistas (SEI), L'italianità e oltre l'italianità, Vitoria-Bilbao, 17-19 Novembre 2016.

² Dr. Öğr. Üyesi, İstanbul Üniversitesi, Edebiyat Fakültesi, Batı Dilleri ve Edebiyatları, İtalyan Dili ve Edebiyatı, Cristiano.bedin@istanbul.edu.tr ORCID: 0000-0001-6992-244X

sensoriale che si appella all'arte, al cibo, alla cultura, alla moda e ai prodotti *made in Italy* in generale. A questa è profondamente legata una componente emotiva che fa leva sul turismo e le vacanze, il sole e la bellezza dei paesaggi italiani. Resta poi un trasporto di tipo razionale che si collega alla cultura artistica, letteraria e storica del Bel Paese. Sono questi elementi che rappresentano in maniera esplicita il concetto di italianità e che si possono riassumere semplicisticamente in simpatia, amicizia, bellezza, divertimento, piacere (Valle, 2012). In quanto concetto complesso quello di italianità è rappresentato da una serie di immagini il cui studio può essere portato avanti attraverso una ricerca di tipo imagologico.

L'imagologia è una disciplina che generalmente studia l'altro, ma in questa ricerca verrà parzialmente utilizzata per le autorappresentazioni: pertanto, invece di osservare come gli italiani vengono visti dagli altri popoli, ci si concentrerà su come gli italiani vedono e rappresentano se stessi, in particolare nell'ambito della letteraria. Si partirà, quindi, da alcune riflessioni fatte da Daniel-Henri Pageaux riguardo l'imagologia letteraria che possono essere usate nell'esposizione del carattere dell'italianità. Secondo il comparatista francese l'immagine letteraria

è un insieme di idee prese in un processo di letterarizzazione, ma anche di socializzazione. [...] L'immagine conduce a crocevia problematici, nei quali essa appare come un elemento rivelatore particolarmente illuminante dei funzionamenti di una società nella sua ideologia, nel suo sistema letterario e nel suo immaginario che non può che non essere immaginario sociale (Pageaux 69).

Pertanto, qualsiasi immagine parte da una presa di coscienza di un "io" in rapporto a un "altro" e da qui si instaura un rapporto con un altrove (Proietti 138). Eppure questo discorso può essere valido anche quando un popolo si allontana da sé, si guarda dalla lontano e offre una rappresentazione di se stesso, creando anche in questo caso immagini, miraggi e stereotipi.

Tale fatto si può notare in una lunga traduzione di testi di italiani sugli italiani basati sull'autocritica e sulla capacità di analizzare, di criticare, di incriminare o di assolvere se stessi. L'autorappresentazione è una caratteristica degli italiani, da una parte orgogliosi della propria cultura e dall'altra indignati dai propri difetti. Per questo motivo, il concetto di italianità può essere studiato attraverso l'analisi degli *autostereotipi*. Del resto Silvana Patriarca nel suo importante saggio sull'italianità sottolinea l'importanza degli autostereotipi per la caratterizzazione di una tipologia nazionale, rafforzata da immagini riscontrabili nel cinema italiano. In particolare la commedia all'italiana e i personaggi interpretati da Alberto Sordi rafforzano quei *cliché* degli "italiani brava

gente” e, soprattutto, un’idea stereotipata dell’uomo medio italiano *mammone, arrivista e qualunque* (216-226).

Un contributo importante sull’identità italiana è certamente quello di Ernesto Galli della Loggia, il quale pone l’accento sulla debolezza di tale concetto e sulla complessità del termine *italianità*, il quale racchiude un’infinità di sfumature ed è influenzata dalla “tendenziale cesura tra identità nazionale e l’identità italiana, cioè tra il modo di nascita e di essere dello Stato nazionale e il passato storico del paese, divenuto la sua natura”(65). Come sostiene Galli della Loggia (113-137), l’assenza storica dello Stato, che poggia le sue basi sul fallimento del processo unitario, ha portato all’impossibilità di modellare un’immagine forte di civismo nazionale e di un’autentica cultura politico-statale: “nell’esperienza complessiva del paese, a partire dalla sua unità, molta politica e poco Stato, molta ideologia e poca cultura dello stato” (143). Queste caratteristiche appaiono in particolare nel secondo dopoguerra: in questo periodo i particolarismi della politica e della società hanno inesorabilmente prevalso limitando la possibilità di formare una vera e propria coscienza nazionale moderna. Di contro si può riscontrare un’identità italiana sfaccetta, creatasi da un’ampia molteplicità di contaminazioni e modelli, spesso contrastanti, ma che, in conclusione, riescono a mostrare una certa unità: “Ci sono tante Italie: questo è certamente uno dei tratti essenziali dell’identità italiana – Ma è pur vero che esiste un’Italia, che esiste una realtà e un’unica idea d’Italia, che tiene insieme e comprende tutte le altre.” (161).

Nella contemporaneità non si può negare la presenza di una italianità o identità italiana unitaria anche se fondamentalmente *lacunosa*. Sembra, perciò, fondamentale – e lo afferma un giornalista di origini egiziane come Magdi Allam (225) – rivalutare quest’idea identitaria comune e i valori che ad essi sono legati, riempiendo quel vuoto che da secoli si è formato.

Non bisogna, infine, dimenticare che questo vuoto identitario ha spesso provocato critiche all’immagine dell’italiano medio e alla provincialità della società borghese italiana. In questo contesto un interessante panorama sull’italianità e sulla cultura italiana è offerto da Alberto Arbasino in opere come *Fratelli d’Italia*, *Fantasma italiani*, *Paesaggi italiani con Zombi* e il recentissimo *Ritratti italiani*.

2. La critica di Alberto Arbasino all’italianità: *Fratelli d’Italia*, *Fantasma italiani*, *Paesaggi italiani con zombi*

Partendo da *Fratelli d’Italia* (1963), romanzo magmatico che racconta le vicende di un gruppo di giovani imbevuti di arte, cultura e letteratura, troviamo in Arbasino una forte dicotomia tra quella che è la cultura dell’élite intellettuale, irrimediabilmente destinata a perire – come periranno alcuni personaggi del libro che la rappresentano – e la cultura di massa, che si lega al perbenismo piccolo-

borghese tanto disprezzata dall'autore. Senza compiere un'analisi critica del romanzo, un *Grand Tour* d'altri tempi in un'italianità in procinto di degradarsi, è possibile sostenere che quella esposta da Arbasino è la presentazione, rielaborata attraverso la sua sensibilità, di una memoria collettiva appartenente a un periodo particolare della storia italiana, utilizzando esempi di riti mondani e di storie narrate, di libri letti e di spettacoli visti. Pertanto i personaggi stessi che si susseguono in questa *Recherche* italiana hanno la particolarità di sembrare maschere di un'epoca di passaggio a cui spesso non riescono a contrapporsi. In ogni caso, come sostiene Giuseppe Panella, “alla fine, ci si troverà ad aver letto un libro che descrive l'Italia di sempre, fatto di tutti suoi problemi antichi, di tutti i suoi fatti storici, di tutte le sue incoerenze e difficoltà di sempre ma anche di tutta la sua struggente e innegabile bellezza” (76).

Ben diverso sembra l'atteggiamento dello scrittore nei confronti della società italiana in opere successive: per esempio, in *Fantasma italiani* (1977) l'autore propone un'accesa polemica nei confronti dei problemi atavici del Bel Paese che si acuiscono nel secondo dopoguerra e durante il boom economico e che si aggiungono a nuovi problemi. La scelta del titolo viene spiegata dall'autore nelle prime pagine del libro: “I fantasmi del titolo rimandano naturalmente sia ai nuovissimi fantasmi della psicanalisi fantasmatica [...] sia ai vecchie fantasmi della tradizione popolare che percorrono il nostro Paese con lenzuolo e due buche per gli occhi” (Arbasino *Fantasma* 9).

Pertanto i fantasmi a cui si riferisce lo scrittore nel titolo sono tutti quei difetti tradizionali che caratterizzano l'Italia, dove le nuove generazioni più disincantate e viziate dalle prospettive del benessere derivato dal boom economico si aggiungono ai problemi che tradizionalmente colpiscono lo Stato, la politica e la cultura italiana. I problemi più urgenti che affliggono il paese sono secondo l'autore la sovrappopolazione eccessiva, la disoccupazione di massa e un linguaggio pubblico dei media e della letteratura sempre più alienato (101). Infine, si ricordi che sugli stessi problemi Arbasino tornerà a distanza di poco in *In questo Stato* (1978) e *Un paese senza* (1980).

Arbasino compie nuovamente una critica dell'Italia contemporanea in *Paesaggi italiani con zombi* (1998), basandosi su un'immagine presa in prestito dalla letteratura horror – quella dello zombi – e usando un linguaggio e uno stile meno seri e più scanzonati. Si tratta di un attacco e un'incursione nell'ideologia e soggettività italiana. In questo volume lo scrittore si propone di mettere in discussione tutti quei luoghi comuni e quelle convinzioni false e ingannevoli che caratterizzano l'identità e la società italiana contemporanea. Gli zombi di cui parla Arbasino sono gli italiani, ormai assuefatti a tutto ciò che i media e l'opinione pubblica gli propone (Panella 121) e incapaci di distinguere quello che dovrebbero perseguire – un confronto sano con l'Europa, una

maggiore modernizzazione culturale – e quello che non dovrebbero più accettare – il malcostume, l’ingiustizia dilagante e il provincialismo culturale. Come sostiene Arbasino,

forse il carattere più rilevante dell’attuale «smandrappa» nella vita italiana sarà – per gli antropologi più realistica – il veloce *adeguarsi al degrado* da parte di tanti cittadini cresciuti con ben altri parametri di valori, e già abituati a tutt’altre coordinate nei comportamenti. Come se persone già ‘naturaliter’ avvezza a lavarsi i denti e i piedi bruscamente passassero alla scoreggioneria selvaggia. E all’aggressività sistematica. Con la riduzione d’ogni coerenza o decoro a marginalità *négligeable*, nello scatafascio; e dunque brutti rischi per la dignità di ciascuno e di tutti (Arbasino *Paesaggi* 90).

Nel libro si profila il sentore che i problemi dell’Italia invece di risolversi si stiano aggravando e che gli zombi siano l’effetto collaterale di una degenerazione generale provocata da un’incultura e un malcostume dilaganti e inarrestabili. L’Italia è quindi un paese caratterizzata da innumerevoli “senza”, ricondotti non a ragioni storiche, ma ad “archetipi” che si sono sedimentati e fossilizzati nel tempo (D’Antuono 230). Infatti secondo lo scrittore

i tabù e le ipocrisie piccolo borghesi si rivelano tradizionali; e si ripetono identici, perché le ideologie e le religioni possono fingere di modernizzarsi, però sotto sotto i pregiudizi e le intolleranze si perpetuano eterni. Infatti sono *dati* temperamentali, costituzionali, viscerali, come l’avarizia, la gelosia e l’invidia (Arbasino *Paesaggi* 99).

Paesaggi italiani con zombi è quindi un libro che si propone di analizzare la società italiana attraverso una struttura narrativa elaborata: tende a diventare una sorta di “autobiografia di una generazione scocciatissima dai sabati fascisti [...] messa a confronto con le generazioni venute dopo in un’Italia afflitta dalla mancanza di pensiero” (Mauri, 2001: 236). Alla situazione presente Arbasino contrappone quella del passato: il pessimismo dell’autore sottolinea la mitizzazione dell’Italia del primo Novecento che appariva ancora “deserta, frugale e bellissima” (Arbasino, 1985: 344). La tendenza moralista già riscontrabile in *Fratelli d’Italia* si fa sempre più tagliente, impetuosa e incollerita negli ultimi anni del secolo e nei primi anni del nuovo millennio, prendendo infine nuovi e inediti risvolti nei *Ritratti italiani*.

3. I *Ritratti italiani*: il canone dell’italianità “di valore”

Nel caso dei *Ritratti italiani* si riscontra un ripiegamento a una tendenza nostalgica e un ritorno al passato che implica una rivalutazione del Novecento. Quello presentato da Arbasino è un'enciclopedia dell'italianità "di valore" che in linea generale coincide, a parte alcune eccezioni, con la generazione dell'autore: si ripropone l'idea precedentemente esposta che l'ultimo baluardo della vera e genuina cultura italiana sia in mano a coloro che sono nati agli inizi del Novecento, escludendo, quindi, le nuove generazioni, nate durante il boom economico. Il libro si compone di novantatré ritratti che rappresentano il "paese con" di Arbasino, da contrapporre a quel "paese senza" che era stato criticato in opere precedenti (Manica): è pertanto una galleria che rappresenta il Novecento dello scrittore, simile ad un'altra sua opera, *Sessanta posizioni* (1971), collezione di brani incentrati sugli scrittori europei preferiti dall'autore. Si può pensare ai *Ritratti italiani* come una sorta di *canone* dell'italianità "di valore" accuratamente selezionate dallo scrittore.

A questo proposito va ricordato che la parola *canone* deriva dal vecchio termine greco *kanna/kanon* che significa "asta diritta, barra o righello, oltre a regola, standard e modello" (Kolbas, 2001: 12) ed è considerato un tipo di selezione di opere e autori che, secondo la critica, hanno avuto una grande importanza per lo sviluppo della consapevolezza culturale e civica di una nazione (Gardini 13-14). È una struttura legislativa, un insieme di norme stilistiche incarnate in alcuni autori e, per questo, è una specie di codice (Curi 495). In questi termini, sembra lecito estendere l'etichetta di *canone* anche ai ritratti arbasiniani, testi che si presentano proprio come una selezione di personaggi rappresentativi dell'italianità e dell'identità italiana del Novecento. Infatti,

Ritratti italiani è lo stato odierno della memoria di Arbasino: memoria, non va nemmeno aggiunto, privata solo per accidente e resta pubblica in quanto memoria di epoche e contesti, di clima culturali e di colori del tempo andato. Questo libro di memorie che si affollano e di qua e di là, tirando a destra e a manca e sopra e sotto chi legge, prende stabilità come galleria di ritratti dal nome posto in testa a ogni singolo capitolo [...]. (Monica)

È proprio questa esaltazione della memoria che rende i personaggi raccontati in questo libro esempi canonici, collocati all'interno della storia italiana del XX secolo e descritti attraverso la giustapposizione di diversi elementi come il gossip, l'aneddoto, il ricordo autobiografico e la cronacamondana. Anche se il tono è spesso quello di un'ironia briosa e leggera, alle volte lo scrittore si abbandona a riflessioni malinconiche o colleriche, per poi farsi trasportare da un'improvvisa euforia. Dunque anche quest'opera è segnata da quella *varietas* stilistica che caratterizza la prosa arbasiniana.

Questi particolarissimi ritratti sono riportati in ordine alfabetico – come in *Sessanta posizioni* – partendo da un imprenditore, Gianni Agnelli, e concludendo con un celebre critico d'arte, Federico Zeri. Ogni singolo lemma però non è una tradizionale esposizione biografica, ma si presenta come un piccolo quadro cubista “che sovrappon[e] tempi, luoghi, articoli, interviste e appunti” (Marchesini). È quindi utilizzata anche in quest'opera la tecnica della riscrittura che ha caratterizzato la vastissima opera dello scrittore. Del resto è cosa naturale dato che lo scrittore si è sempre mostrato come un grande maestro del processo riscritturale nei suoi romanzi e nelle sue opere saggistiche. Va ricordato che questo non è solo un procedimento formale: infatti “egli procede, invece, a una rivisitazione del testo il che significa aggiungervi (o togliervi) tutto ciò che è (o sembra) nuovo (e/o superato) nel momento in cui il testo in questione viene riveduto (e corretto, emendato, rinfrescato, aumentato, potenziato, ecc.)” (Panella 42).

In contrapposizione all'idea espressa da Ernesto Galli della Loggia per cui “neppure dall'azione della cultura e degli intellettuali [...] si può dire che l'identità nazionale abbia ricevuto tutto sommato un particolare alimento” (159), lo scrittore sfodera nel suo *zibaldone* di memorie personaggi come Francesco Alberoni, Nanni Moretti, Umberto Eco, Marco Bellocchi, Sophia Loren e Gianni Morandi, che al loro tempo sono state vere e proprie icone, rappresentanti – secondo l'autore – di un'italianità che si allontana da stereotipi e autostereotipi diffusi. Allontanandosi dall'arida e aberrante cultura di massa, che Arbasino disprezza profondamente, lo scrittore si rivolge all'élite intellettuale a cui si sente vicino, ma che progressivamente sta scomparendo, lasciandolo solo nell'*imbarbarimento* generale. Tra i *tableaux* arbasiniani spicca il ritratto del compianto Pier Paolo Pasolini, il quale in una sorta di intervista propone un'acuta e pessimistica immagine dell'italianità:

Sai cosa mi sembra l'Italia? Un tugurio i cui proprietari sono riusciti a comprarsi la televisione, e i vicini, vedendo l'antenna, dicono, come pronunciassero il capoverso di una legge: “Sono ricchi! Stanno bene! [...] «L'Italia è un corpo stupendo, ma dovunque lo tocchi o lo guardi, vedi, attorcigliate, le spire viscide e nere di un serpente, l'altra Italia. Come si può far l'amore con un corpo tutto avvolto da un serpente? Così comincia la castità». [...] Non per nulla continuava a ripetere con ossessività martellante che in questo Paese governato e devastato i giovani diventano belve, girano armati, e ammazzano facilmente, per sesso e per politica, per mafia e rapina e rissa sportiva e stradale, o soltanto per ferocia (Arbasino *Ritratti* 364-368).

Accanto a amici e conoscenti pone anche alcuni dei suoi maestri come Carlo Emilio Gadda e Roberto Longhi. Nel caso particolare di Gadda, invece di ribadire la sua *discendenza* letteraria dall'Ingegnere, come era successo in *Sessanta posizioni* (cfr. 193-194), si limita a tratteggiare alcuni episodi particolari che l'autore ha vissuto con il suo maestro. L'importanza dell'esperienza gaddiana viene invece ribadita nel capitolo dedicato a Roberto Longhi, maestro della *prosa d'arte* italiana della prima metà del Novecento:

Accanto a Gadda, Roberto Longhi rimane il «miglior fabbro» della prosa italiana del Novecento. [...] Gadda e Longhi appaiono due solitari maestri che hanno anticipato con prodigiose invenzioni di 'gusto' e di 'orecchi' la costruzione [...] della «prosa d'arte» più affascinante del Novecento italiano: l'Ingegnere, con le inquietanti risorse di un Inconscio dotatissimo di inesauribile oltranzismo espressivo, e di variegato plurilinguismo viscerale; il Professore, con un'incantevole verve mimetica, intellettuale fino alla sensualità, lucida fino all'ebbrezza, critico fino al narcisismo (Arbasino *Ritratti* 279-280).

In contrapposizione a questo esempio di scrittura emblematica si colloca il ritratto di Carolina Invernizio, la quale rappresenta un “cattivo esempio' di letteratura popolare” (265) e sembra essere inserita in questo canone dell'italianità “di valore” solo perché compaesana di Arbasino. Inoltre, il riferimento alla scrittrice di Voghera offre all'autore l'opportunità di compiere un'analisi del gusto letterario italiano:

Una constatazione pessimistica: «Carolina Invernizio è stata letta e forse continua ad esserlo, nonostante sia di un livello più basso dei Ponson e dei Montépin». (E perché? «In Italia è sempre mancata e continua a mancare una letteratura nazionale-popolare, narrativa e d'altro genere») (266).

A parte questo ultimo esempio, il canone dei rappresentati più illustri dell'identità culturale italiana proposti dall'autore possiede tutte le caratteristiche di un “libro di educazione civica e politica” (Manica, 2014), che può ancora fornire un esempio agli zombi che oggi popolano i tristi paesaggi del Bel Paese.

4. Conclusioni

Come si è notato, il concetto di italianità e di identità italiana ha caratteristiche complesse legate alla stessa varietà del territorio italiano e della sua storia. Nonostante quelle “mille Italie” è possibile identificare alcuni elementi comuni e, per lo più, influenzati da stereotipi e autostereotipi. La fragilità della coscienza identitaria del Bel Paese può essere ricollegata alla mancanza di una cultura dello Stato e del malgoverno, caratterizzato dal provincialismo, dell’arrivismo e dell’egoismo della classe dirigente.

A questo carattere negativo dell’Italia si sono spesso scontrati gli intellettuali, compiendo una critica alla logica piccolo-borghese della società italiana. Uno dei più accaniti detrattori dell’italianità perbenista e provinciale è Alberto Arbasino che in opere come *Fantasmî Italiani* e *Paesaggi Italiani con zombi* ha tentato di mostrare i mali endemici della Penisola.

Con *Ritratti italiani*, però, si assiste al ritorno nostalgico ai *suoi tempi perduti*, (ri)componendo un indice o, meglio, un canone dell’italianità “di valore”. Con quest’opera, quindi, Arbasino sembra affievolire la sua aggressività critica per offrire ai suoi lettori una silloge di esempi quasi pedagogici che intendono riportare in vita un passato che ormai sta inesorabilmente svanendo e in cui l’italianità ha ancora qualcosa da insegnare.

Bibliografia

- Allam, Magdi. *Io amo l’Italia. Ma gli italiani la amano?* Milano: Mondadori, 2006.
- Arbasino, Alberto. *Sessanta posizioni*. Milano, Italia: Feltrinelli, 1971.
- . *Fantasmî italiani*. Roma: Cooperativa Scrittori, 1977.
- . *Il meraviglioso, anzi*, Milano, Italia: Garzanti, 1985.
- . *Paesaggi italiani con zombi*, Milano, Italia: Adelphi, 1998.
- . *Ritratti italiani*, Milano, Italia: Adelphi, 2014.
- Curi, Fausto. “Canone e anticanone. Viatico per una ricognizione.” *Intersezioni*, XVII.3 (2006): 495-511.
- D’Antuono, Nicola. *Forme e significati in Alberto Arbasino*. Bologna: Edizioni Millenium, 2007.
- Galli Della Loggia, Ernesto. *L’identità italiana*. Bologna: Il Mulino, 1998.
- Gardini, Nicola. *Letteratura comparata*. Milano: Mondadori Università, 2002.
- Kolbas, E. Dean. *Critical Theory and the Literary Canon*. Boulder (CO): Westview, 2001.
- Manica, Raffaele. “Novantatre posizioni di Arbasino.” *Alias supplemento settimanale de «Il Manifesto»*, 15/06/2014, <https://ilmanifesto.it/novantatre-posizioni-di-alberto-arbasino/>
- Marchesini, Matteo. “Arbasiniana”, *Minima & moralia*, 04/02/2015, <http://www.minimaetmoralia.it/wp/arbasiniana>

Mauri, Paolo (2001), “Quattro passi fra gli zombi”. In, *Alberto Arbasino*. A cura di Marco Belpoliti e Elio Grazioli. Milano: Marcos y Marcos, 2001. 235-237

Pageaux, Daniel-Henri. *Le scritte di Ermes. Introduzione alla letteratura comparata*. Trad. Anna Bissanti. Palermo: Sellerio, 2010.

Panella, Giuseppe. *Alberto Arbasino*. Fiesole: Edizioni Cadmo, 2004.

Patriarca, Silvana. *Italian vices: nation and character from the Risorgimento to the Republic*. Cambridge: Cambridge University Press, 2010.

Proietti, Paolo. *Specchi del letterario: l'imagologia*. Palermo: Sellerio, 2008.

Valle, Riccardo. “Che cosa si intende nel mondo per italianità.” *Il sole 24 ore*, 10/03/2012, <https://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2012-03-10/cosa-intende-mondo-italianita-131435.shtml?uuid=Abwfy05E&p=3>

